

Piattaforme digitali L'ultimo esperimento è catalano, si chiama «Decidim» ed è già usato dalla pubblica amministrazione, anche dal comune di Milano. Partiti e movimenti ci stanno pensando

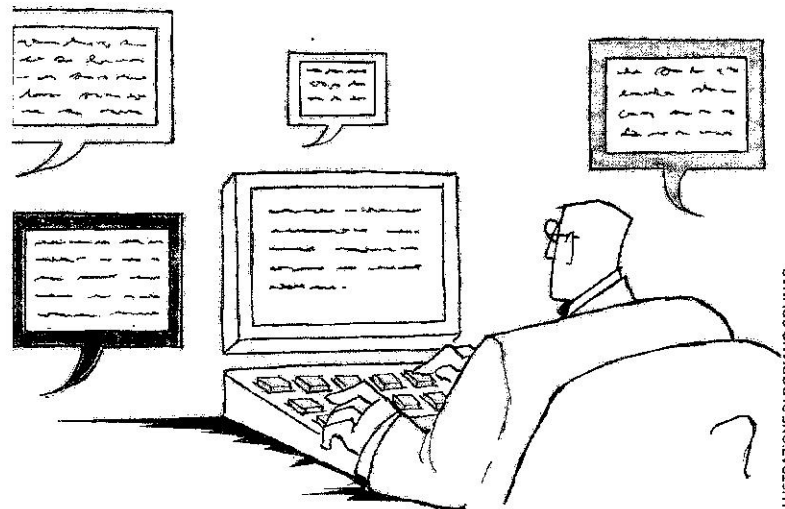
ALGORITMI E NUOVI STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE POLITICA

di **Paolo Benanti e Sebastiano Maffettone**

Decidim!. Sembra un imperativo napoletano. Ma non lo è, perché è catalano. Sembra un gioco. Ma non lo è, almeno non solo. Si tratta invece di «una piattaforma digitale per la partecipazione dei cittadini» nata a Barcellona per gestire attività di coinvolgimento della cittadinanza nei processi democratici. Uno strumento *open source* (sotto licenza AGPL) per favorire lo sviluppo della democrazia in istituzioni politiche, in imprese e associazioni varie. Ciò che è più importante, pare funzioni bene ed è già adottato da importanti enti a livello internazionale. In Italia al momento viene utilizzato da soggetti come il Dipartimento della Funzione Pubblica e il Dipartimento per le Riforme istituzionali, per sviluppare la piattaforma «ParteciPa», che gestisce processi di consultazione dei cittadini su alcuni temi di pubblico interesse e dal Comune di Milano, che su di esso ha basato la propria piattaforma «Milano Partecipa». Sembra anche che l'adozione di Decidim sia presa in seria considerazione da movimenti e partiti italiani. Da questo punto di vista, fungerebbe da modello di partecipazione politica pronto a sostituire il modello Casaleggio della piattaforma Rousseau. La curiosità in materia è quindi d'obbligo. D'altra parte, è opinione diffusa che la liberal-democrazia tradizionale sia in crisi in tutto il mondo. Ed è quindi naturale esplorare altre possibilità, a cominciare da quelle offerte dalla rivoluzione digitale, di cui Decidim è uno degli

esempi. Lo stesso Decidim si presenta all'utente (o al cliente?) è rivelativa. Lo impegna addirittura a firmare un «contratto sociale», roba seria cioè da Hobbes a Rawls. Gli scopi poi di questo contratto sono molteplici e di tutto rispetto. Perché il contratto in questione intende esplicitamente promuovere virtù etico-politiche di certo encomiabili quali la trasparenza, la tracciabilità e l'integrità dell'informazione. Il tutto allo scopo di favorire la partecipazione democratica e la deliberazione informata con pari opportunità, in piena sicurezza e nel rispetto della privacy. Insomma, è uno strumento, sia pur privato, *open source* che vuole incarnare delle caratteristiche virtuose che noi riteniamo essenziali per l'etica pubblica e per l'efficienza della politica stessa.

È lecito concedere una certa fiducia preventiva a strumenti siffatti. Dopotutto, gli algoritmi e perfino l'intelligenza artificiale (AI) sono stati utilizzati in molti modi socialmente vantaggiosi, dall'anticipazione dei bisogni sanitari e dalla creazione di connessioni tra individui potenzialmente compatibili alla regolamentazione del traffico e alla facilitazione di decisioni finanziarie e politiche. Tuttavia, vi è una crescente preoccupazione per quanto riguarda l'impatto del processo decisionale algoritmico sui risultati individuali e collettivi (Bak-Coleman et al. luglio 2021). Algoritmi progettati per consigliare informazioni e prodotti in linea con le presunte preferenze individuali possono creare feedback incontrollati in cui sia le preferenze sulle informazioni dell'utente che



tenuti diventano più estreme nel tempo (le cosiddette bolle). Tali dipendenze dal percorso possono avere effetti trasformativi, modificando le preferenze e i valori degli utenti stessi e portando alla radicalizzazione. Ma il problema è più generale. In breve, stiamo scaricando i nostri processi evolutivi di ricerca di informazioni su algoritmi. Ma questi algoritmi sono in genere progettati per massimizzare la redditività, con incentivi spesso insufficienti a promuovere una società informata, giusta, sana e sostenibile.

Gli sforzi per sviluppare un'adeguata supervisione e comprensione scientifica o etica sono ancora agli inizi e la natura di scatola nera e proprietaria di molti algoritmi rallenta questo progresso. Cosa che può produrre effetti opposti a quelli lodevoli propri del contratto sociale di De-

poche informazioni su come i milioni di decisioni algoritmiche apparentemente minori che modellano i flussi di informazioni ogni secondo potrebbero alterare il nostro comportamento collettivo. Ma, e questo è motivo di grande cautela, per quel che ne sappiamo la formazione del soggetto è sociale e dipende evolutivamente anche dall'interazione effettiva tra persone. Esiste, in altre parole, una «politica della strada» (Judith Butler) cui corrisponde un diritto plurale e performativo di apparizione del corpo all'interno del campo politico. Questa opzione si esercita attraverso l'esperienza del raduno collettivo, della folla che si riunisce e si ammassa. Là dove ben difficilmente l'atmosfera e lo stesso afrore dei corpi possono essere sostituite dal lavoro oscuro di macchine pensanti.